

Cai alla milizia resistenziale avvenne per tutti senza soluzione di continuità. Quanto alla concezione della politica, le prime testimonianze sembrano segnate da un irriducibile empirismo di fondo, legato non tanto al controllo di una solida ideologia comune, quanto al continuo tentativo di adeguare alcune idee-forza (una concezione legalitaria del movimento resistenziale, una netta scelta di campo filo-occidentale, un irriducibile anticomunismo, il crociano concetto della libertà coniugato sempre con l'ordine e la stabilità) alla concretezza delle fasi politiche e al mutare dei rapporti di forza nel conflitto sociale.

Sandro Fiorio, che subito dopo la Liberazione fu chiamato a dirigere l'Unione degli industriali, simboleggia questo modello: non un'alternativa a Valletta ma un differente aspetto della stessa realtà. Stretti nelle loro fabbriche, «intese come proprietà individuali, come luogo di produzione sociale e da ultimo, sede da cui muovere per fronteggiare gli eventi», Fiorio, Franco e Silvio Rivetti, i fratelli Chiono, l'ingegner Tedeschi, il marchese Trevisani allora presidente della Michelin Italia, Enrico Marone Cinzano e tanti altri si impegnarono principalmente nella Commissione finanze del Clnrp, dando vita anche a una propria autonomia organizzativa, il gruppo «La Mole»: qualcosa di più di un club di amici e qualcosa di diverso da una banda armata. Certo, «La Mole» era il braccio operativo del Clnrp, quello di cui il suo presidente Paolo Greco si serviva per missioni di fiducia e per tutta la materia delicatissima dei finanziamenti alle formazioni partigiane e dei rapporti con gli Alleati²¹⁰, ma i suoi componenti erano animati anche da un'ansia di riscatto, da una tenace volontà di ripristinare i tratti più autentici di una loro identità collettiva, appannata e distorta nel matrimonio di interesse con il fascismo: «avrebbero voluto», come scrive Riccardo Marchis, «far emergere l'immagine di una regione e, se possibile, attraverso di essa, di un Paese, razionale, pragmatico e fattivo»²¹¹. A guerra finita, «La Mole» incarnò lo stesso dinamismo progettuale, la stessa voglia di sperimentazione e di novità che abbiamo visto affiorare nei settori più vivi della classe operaia. Ricorda Guido De Rege:

Si volevano impiantare nuove attività, ricostruire tutto, rilanciare il Piemonte con audaci progetti di ogni genere. Qualcuno adombrò la possibilità di costruire un canale per collegare il porto di Savona all'entroterra [...]. Io e Fiorio, ritornati alla nostra passione per l'alpinismo, proponemmo invece una grande spedizione himalaiana... Maggio e giugno del 1945 passarono così, rincorrendo sogni grandiosi [...].

²¹⁰ Per questi aspetti, cfr. E. CONSOLO, *La Glass e Cross attraverso le Alpi*, Teca, Torino 1965 e F. CREONTI, *Memorie di vita clandestina*, Aprika, Torino 1973.

²¹¹ Cfr. R. MARCHIS, *Introduzione*, in DE REGE DE DONATO (a cura di), *Un'azienda torinese* cit., p. 22.